

◆ Il piccino rapito alla giovane madre turca Accusati del sequestro il nonno e il papà Il corpicino sfigurato ritrovato in un canale

Neonato ucciso per salvare l'onore della famiglia

Aveva sette giorni, era un illegittimo Il padre doveva tornare al figlio «vero»

MILANO Ha pagato Domenico, 7 giorni di vita, per una storia d'amore clandestina, finita con un infanticidio. Ad eliminare questo frutto di una relazione proibita, se le indagini degli inquirenti confermeranno quanto emerso finora, sarebbe stato il nonno, complice il padre naturale. Era l'unico mezzo, secondo loro, per chiudere "con onore" una vicenda scomoda e consentire al giovane di tornare in famiglia, dalla moglie legittima e dal figlio nato da questo matrimonio.

Una storia che, alle soglie del 2000, ha la crudeltà e il sapore di un rito primordiale. Sono ancora molti i lati oscuri della vicenda, cominciata mercoledì, prima dell'alba, con la sparizione di un bimbo dalla sua culla, accanto alla madre che dormiva a Nova Milanese (alle porte di Milano), e terminata 24 ore dopo con il ritrovamento di un corpicino in un canale a 20 chilometri di distanza, a Masate, verso il fiume Adda. Di sicuro ci sono una giovane mamma disperata e due persone (il padre naturale e il nonno) arrestate per sequestro di persona. Quasi certamente scatterà anche l'accusa di omicidio, ma solo quando le analisi mediche (la madre non ha potuto riconoscere con certezza il figlio perché sfigurato) diranno che il bimbo scomparso e quello ritrovato nel canale è lo stesso.

RELAZIONE PROTIBITA
La tragica vicenda inizia a Clunes e si conclude presso Milano

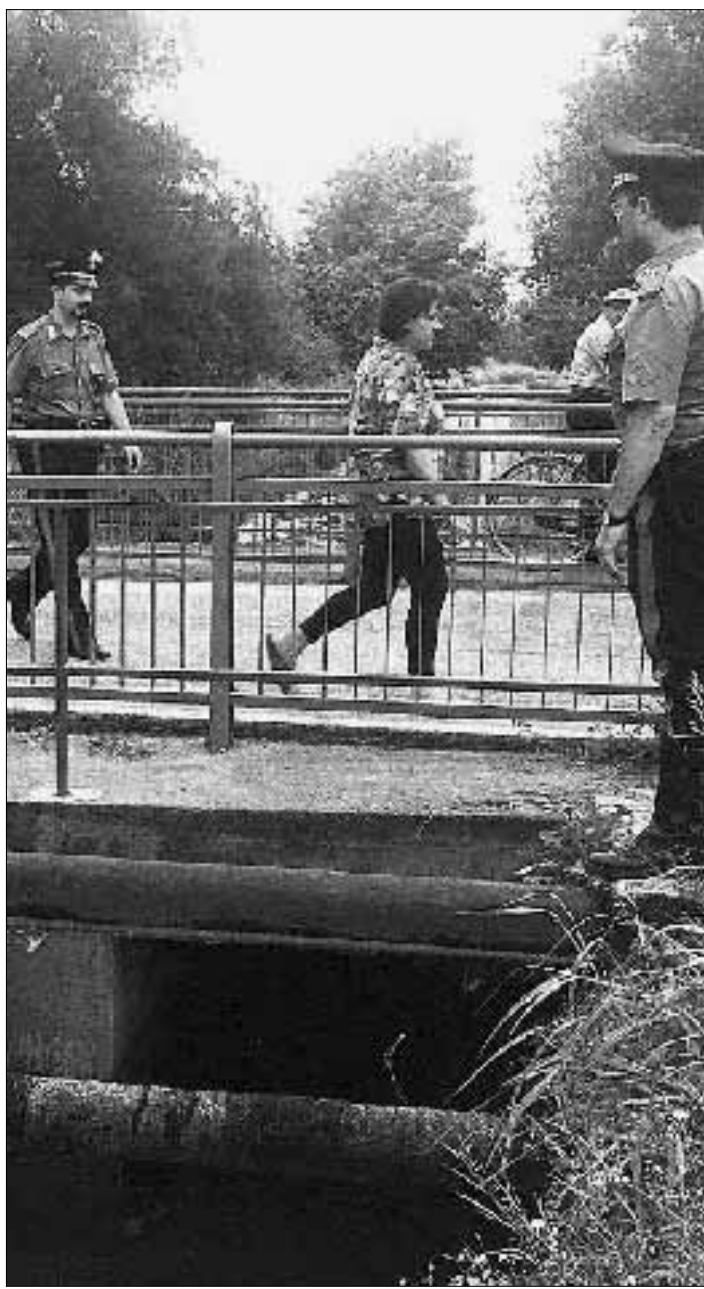
Ricostruita con difficoltà dagli inquirenti, la vicenda comincia a Clunes in Francia, Alta Savoia. In questa splendida cornice si trovano a vivere i protagonisti, tanto diversi tra loro per origini e costumi. C'è prima di tutto la madre del bimbo, Alya E., 20 anni, origine turca, ma cittadina francese a tutti gli effetti. Poi ci sono Alfredo L., 59 anni, emigrato da Pellaro (Reggio Ca-

labria), un trentina di anni fa con tutta la famiglia. Lì sono nati anche tutti i figli, compreso il terzo protagonista della vicenda, il quale, in onore della terra che li ospita, viene chiamato Francois. A Clunes, Alfredo I. viene descritto come grande lavoratore. Al momento in cui si sviluppa la vicenda ricopre un ruolo di responsabilità in un'azienda con una ventina di dipendenti, tra cui anche Alya. Su di lei mette gli occhi Francois, che nel frattempo si è sposato (con una ragazza calabrese) ed è diventato padre. Amore sconvolgente, ma anche difficile da tenere nascosto. E quando lei resta incinta e la gravidanza diventa visibile decidono di scappare in Italia. Così arrivano a Desio, dove vive un compaesano di Francois che offre al giovane e alla ragazza, all'ottavo mese di gravidanza, un bilocale, quasi fatiscente, a Nova Milanese, proprio lungo il canale Villorresi. Ma la fuga dei due ha gettato nella rabbia e nella disperazione le famiglie a Clunes.

Così, mentre Domenico viene alla luce il 21 luglio (a riconoscerlo sarà solo la madre), qualcuno sta già meditando come farlo uscire da questa storia una volta per tutte. È il 27 luglio quando Francois dice ad Alya che deve tornare qualche giorno in Francia. La sera lei mette a dormire il bimbo e qualche ora dopo si accorge che è sparito. È sola, disperata, non parla italiano. A fatica i carabinieri capiscono. Il primo passo è rintracciare il convivente. Lo bloccano ieri pomeriggio i carabinieri di Bardonecchia alla frontiera del Frejus. Dice che è appena stato avvertito della scomparsa e sta tornando. Ma i militari hanno altri riscontri: sembra sia già in Italia da ore. Lo portano a Desio, dove arriva anche il padre. Anche lui dice di essere appena arrivato da Clunes, perché qualcuno lo ha avvisato che il figlio è nei guai. Ma da altri riscontri pare che anche lui fosse in Italia da più tempo. Si delinea un primo scenario: il bimbo è stato rapito dai due. Per gli inquirenti, entram-

bi, o forse solo il nonno, sono entrati di notte in casa e hanno preso il bimbo. Per rivenderlo o per farlo sparire? La prima ipotesi trova scarso credito. Scatta comunque l'arresto per sequestro di persona. Ma Domenico è già morto. Solo ieri mattina il corpicino è stato trovato a 20 chilometri di distanza. È nudo, non indossa neppure il pigiamino che la madre gli aveva messo. Forse strappato dalla violenza dell'acqua che scorre sotto la casa dove è rimasta la sua culla.

GP. R.



Il luogo dove è stato ritrovato il corpo del neonato nei pressi di Masate Radaelli/Ansa

Pedofilia, indagato don Gallo «Vilipendio contro lo Stato»

E Telefono arcobaleno lo fa presidente onorario

NAPOLI Nessun corteo funebre e polizia fuori dai cancelli del cimitero. Sono stati funerali blindati quelli di Franco Falanga e Pasquale Sansone, i due imputati presunti pedofili uccisi nei giorni scorsi a Torre Annunziata. La salma di Falanga è stata inumata a Torre Annunziata: una cerimonia breve, con una rapida benedizione del corpo alla presenza di pochi parenti. Pasquale Sansone è stato sepolto a Scisciano, nel nolano. I cimiteri ora sono sorvegliati: la polizia teme che qualcuno possa violare le tombe dei pedofili. Già da ieri mattina qualcuno aveva provveduto a strappare i manifesti di lutto affissi nel quartiere.

Un clima teso a Torre Annunziata e una situazione ai limiti del paradossale: da un lato i presunti pedofili e i loro familiari che, dopo gli omicidi, vivono sotto scorta. Dall'altro i genitori dei bambini violentati. I genitori delle vittime, che si sentono abbandonati dalle istituzioni. E in questo clima, ieri, è arrivata la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati per don Franco Gallo, il parroco di Torre Annunziata che ieri aveva parlato di «omicidi annunciati», di «delitti armati dallo Stato» a proposito dei due agguati mortali. Ora don Gallo è accusato di vilipendio. «Dovremo verificare nel corso di un interrogatorio - ha detto il procuratore di Torre Annunziata, Alfredo Ormanni - se le sue dichiarazioni fatte ai giornalisti corrispondono effettivamente a quanto

espresso da lui, le sue parole potrebbero anche essere state modificate e quindi modificato il suo pensiero». Secondo quanto si è appreso, don Franco Gallo potrebbe essere ascoltato dai magistrati anche per altre dichiarazioni fatte alla stampa, come ad esempio la sua previsione su altri presunti atti di violenza che potrebbero essere messi in atto contro altri imputati del processo alla banda di presunti pedofili. «Stiamo perdendo la libertà di pensiero e di parola - ha replicato il sacerdote -

FUNERALI BLINDATI
Nessun rito funebre per i due pedofili uccisi
Il cimitero sorvegliato dalla polizia

Ho detto cose che tutti hanno pensato, e credo dettate solo dal buonsenso: un sistema che mette in libertà persone già condannate per reati così gravi non va, occorre correggerlo e rivederlo».

Dopo la notizia di una indagine nei suoi confronti a don Gallo è arrivata la nomina a presidente onorario di Telefono arcobaleno, l'associazione che combattere denuncia da anni in Italia e all'estero la pedofilia e in particolare siti illegali su Internet. Il conferimento della nomina al sacerdote di Torre Annunziata, don Franco Gallo, è stato anticipato dal presidente effettivo dell'associazione, don Fortunato Di Noto, parroco di Avola, in provincia di Siracusa. «Non voglio alimentare polemiche ma il nostro vuol essere un atto, serio, profondo e fraterno di solidarietà a don Franco da parte di tutti noi che quotidianamente combattiamo la pedofilia - ha detto Di Noto - Ci imbatiamo quotidianamente nell'orrore: tre giorni fa abbiamo denunciato un sito pedofili italiano su Internet, ma è ancora in rete. Abbiamo pensato di nominare don Franco Gallo presidente onorario proprio per il suo coraggio di essersi esposto». Questa la motivazione: «In un momento in cui avanza una strisciante corrente di pensiero che vorrebbe far passare la pedofilia quale merlo orientamento sessuale, don Franco ha saputo interpretare il pensiero di quanti quotidianamente assistono inermi ad un vero e proprio olocausto di bambini».

Intanto, continuano le indagini di carabinieri e polizia. Ieri si è svolto un vertice nella procura di Torre Annunziata con il pm Ciro Cascone e il procuratore Alfredo Ormanni. Gli investigatori continuano a non escludere alcuna pista, ma si segue con maggior interesse quella legata al processo, in questo caso da cancellare, un maschio della famiglia al quale un altro maschio trasmette il proprio "sapere sociale". Certo che, però, di qui ad ammazzare un neonato...

Comunque, ripeto, piuttosto che prendere semplicemente le distanze da tutto ciò per esorcizzare questi fatti, dovremmo pensare piuttosto a quali siano i legami con noi, con la società contemporanea».

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO VEDOVATI

«La barbarie ci appartiene»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO È una domanda retorica. Ma di fronte a vicende come quella del neonato cancellato dalla faccia della terra per una questione d'onore, per garantire il quieto vivere di due famiglie, è quasi inevitabile porsi: come può accadere una cosa simile alle soglie del 2000? Cosa scatta nella mente di un uomo - che pure ha viaggiato, si è mosso dalla sua terra d'origine - nel momento in cui decide che per tirarsi fuori da una situazione imbarazzante è necessario uccidere il proprio figlioletto appena nato? Quali freni mancano in una mente, in una famiglia intera, quando un gesto simile viene scelto consapevolmente? È gente lontana anni luce dal resto della società? Sono ruggini dell'Ottocento? O anche loro, che guardano la televisione e frequentano i nostri stessi supermarket, sono parte di questa

Creiamo che essere nel 2000 sia essere nel progresso compiuto

progresso compiuto e invece ecco che la barbarie torna con frequenza: stupri pianificati, pulizie etniche, infanticidi... e non si tratta di lotta per la sopravvivenza ma di qualcosa che tutto sommato resta integrato alla nostra realtà "normale".

E da dove arriva, allora, dove si annida questo fardello di violenza?

«Al solito: è colpa della società? «No, non è questo il punto. Quello che voglio intendere è che la disgregazione della nostra società, lo stradicamento delle persone lascia spazio addirittura al moltiplicarsi di queste manifestazioni violente e che paiono così lontane da noi. Basta pensare alle rapine a Milano, proprio mentre l'allarme arriva al massimo livello ci sono ancora ragazzi che vanno in giro con la pistola a rapinare negozi».

«Ma la società disgregata lascia spazio ai moltiplicarsi di espressioni di violenza».

«Certamente. La famiglia è un'agenzia di socializzazione che prevede anche la violenza nei propri codici interni, anche questa è una realtà lontana dall'idea che noi abbiamo della famiglia "urbana", protettiva e luogo di affettività: pensiamo a certe famiglie contadine con tanti figli a cui non muoiono da piccoli... In questa vicenda, poi, mi sembra che ci sia di mezzo anche una famiglia

di origine meridionale, dove certe culture familistiche sono ancora presenti...»

«E quanto può aver pesato il fatto che la giovane madre da cancellare fosse straniera, turca "addirittura"?»

«Sicuramente la sua condizione di straniera, di immigrata "debole" le ha sottratto un'ulteriore fetta di poteri. Ma anche al bambino: se fosse nato in Calabria, forse... Il fatto è che per quell'uomo, anzi per entrambi - sia il padre che il nonno - il bambino era una proprietà, una promanzazione di se stessi, in questo caso da cancellare, un maschio della famiglia al quale un altro maschio trasmette il proprio "sapere sociale". Certo che, però, di qui ad ammazzare un neonato...»

Comunque, ripeto, piuttosto che prendere semplicemente le distanze da tutto ciò per esorcizzare questi fatti, dovremmo pensare piuttosto a quali siano i legami con noi, con la società contemporanea».

ROMA Nuova criminalità, immigrazione, reati ambientali, ma soprattutto terrorismo. È ancora allarme per i servizi segreti che vedono nelle «significative scadenze politiche e sindacali, nonché particolari congiunture» pretesti per il «brigatismo di riproporsi come inquietante presenza in delicati passaggi delle scelte dell'esecutivo». L'analisi di Sismi e Sisd, affidata al Parlamento con la relazione dell'attività del primo semestre '99, parte dall'omicidio di Massimo D'Antona quale «momento cruciale di un'evoluzione» di anni di preparazione che non si era sino a quel momento tradotta operativamente. È dunque chiaro che brigatisti irriducibili, detenuti, in libertà o mai individuati «hanno continuato a coltivare progettualità eversive». Segnali se ne sono avuti ancora ieri: tre stelle a cinque punte con la scritta «Brigate rosse», tracciate con il gesso, sono state trovate nello stabilimento della «Fincantieri» di Castellammare di Stabia. Due delle tre scritte sono state trovate in un tunnel usato per la costruzione delle navi, la terza in un contenitore.

I servizi segreti lanciano l'allarme terrorismo

La relazione al Parlamento: «I brigatisti in libertà coltivano ancora progettualità eversive»

sagli privilegiati nelle figure cardine» del processo riformatore. La stessa «lettura» del documento di rivendicazione evidenzia il rischio di progettualità tese a strumentalizzare ed «innescare le tensioni» in settori sociali più deboli. Un «salto di qualità» viene dal richiamo alla costruzione del «Fronte combattente antimperialista» che fa supporre una strategia Br rivolta ad omologhi gruppi esteri in chiave antimilitarista ed anticapitalista. Contesto balcanico e vicenda Ocalan fanno prevedere nuovi rischi nel prossimo futuro.

L'analisi dell'intelligence evidenzia, inoltre, che accanto al «ruolo ispiratore degli irriducibili detenuti si evidenzia la funzione di cerniera con l'area Br svolta, più che in passato, da organizzazioni fortemente ideologizzate» che dalla ripresa dell'attività terroristica hanno trovato nuova forza e «accentuato la determinazione ad incurarsi nel terreno delle conflittualità sociali per l'affermazione di istanze ra-

dicali». Una circostanza che però non genera particolari preoccupazioni per mancanza di «scacche ideone di compensazione». Non diminuisce invece la pericolosità della componente anarco-insurrezionalista che trova sfogo nell'attivismo antimilitarista ed anticlericale. Una mobilitazione che preoccupa soprattutto in vista del Giubileo. Un ulteriore allarme viene dalle potenzialità del radicalismo ambientalista ed animalista che - ritengono i servizi segreti - «potrebbero aumentare il ricorso a metodologie offensive, come la manomissione di prodotti alimentari che assicurano agli autori, a fronte di rischi ridotti, immediata risonanza, creando allarme nell'opinione pubblica». Un «recupero dell'opzione eversiva» è inoltre prevedibile dal fronte della destra extraparlamentare. E sono i fenomeni xenofobi e razzisti a generare ulteriori preoccupazioni.

Dinamiche sociali, produttive e amministrative, soprattutto nel Mezzo-

giorno, sono ancora «influenzate» dal crimine organizzato. La relazione annuale dei servizi si sofferma anche sulla criminalità al Sud. Un crimine che ha due facce: una che si presenta con forme organizzative arcaiche e verticistiche, l'altra, più flessibile, disponibile all'innesto di nuove componenti e pronti ad infiltrarsi nei circuiti economici e finanziari «avvalendosi di tecniche sofisticate». Una fisionomia che apre le porte al riciclaggio con l'uso delle reti telematiche mettendo a rischio la futura circolazione delle moneta unica. Un «concreto rischio» è rappresentato dalla «penetrazione della criminalità organizzata negli appalti per le grandi opere pubbliche e nelle erogazioni connesse al rilancio economico ed occupazionale del meridione». Molte e diversificate le attività criminose con particolare attenzione al traffico di opere d'arte e beni archeologici e le scommesse. Allarme anche per le conseguenze della crisi del Kosovo che ha portato in Italia

molti clandestini. Ma l'immigrazione per l'Italia, oltre il fatto contingente, è un'emergenza cronica: «Al di là dell'emergenza congiunturale, la pressione migratoria in direzione del nostro Paese appare destinata a protrarsi nel

tempo». La diagnosi è dei Servizi è che, in concomitanza con il conflitto in Kosovo, «le mafie balcaniche, e segnatamente quella albanese, hanno approfittato della contingenza per mobilitarsi». Il territorio schiettero -

aggiungono - ha visto moltiplicare l'attivismo delle consorterie malavite «di cui sono stati segnalati, tra l'altro, i tentativi di inserirsi nei circuiti di smistamento» degli aiuti inviati in Albania. In linea generale il fenomeno migratorio «continua a mostrare riflessi particolarmente sul piano criminale». «È un dato ormai acquisito - aggiungono - che sulle stesse rotte e sui medesimi mezzi impiegati per raggiungere il nostro Paese viaggiano anche i commercianti di armi e droga, volano di una crescita esponenziale, qualitativa e numerica, dei sodalizi criminali coinvolti».

In ultimo la sicurezza ambientale, l'utilizzo improprio delle reti telematiche e il fenomeno delle sette.

Alle continue minacce alla salute pubblica, all'integrità paesaggistica si affianca l'illecito ecologico che, soprattutto in Meridione, coniuga la remunerativa gestione della raccolta dei rifiuti urbani, industriali e speciali con attività edilizie che ne favoriscono lo smaltimento clandestino. Reti telematiche: riciclaggio e nuove specifiche illegalità connesse all'affermazione del commercio elettronico e l'offerta di servizi e giochi da postazione remota sono invece succulenti strumenti per i sodalizi criminali e per l'estremismo ideologico.

